

SAURO GELICHI

Hodierni vero vocant Ferrariam.
Il mito delle origini antiche di una città e l'archeologia

1. Una città che non è romana

Contrariamente agli altri capoluoghi di provincia di quella che oggi noi chiamiamo Emilia-Romagna (e che nell'antichità coincideva, anche se non proprio esattamente, con la *Regio VIII* della distrettuazione augustea)¹, le origini di Ferrara non affondano nella romanità. Nessuna fonte antica, infatti, ci parla di una Ferrara come *colonia* o *municipium*. Anzi, nessun altro insediamento del pur ampio territorio ferrarese può vantare una simile origine. Il centro demico più importante di questa zona, che formalmente doveva dipendere da Ravenna, era un abitato che le fonti definiscono con l'appellativo di *vicus*, cioè *Vicus Aventinus* o *Vicus Habentia*²: un appellativo che nella terminologia latina classica qualifica un insediamento di rango sicuramente inferiore, anche se non totalmente privo di attributi istituzionali e di una qualche consistenza demica.

In sostanza il territorio ferrarese, durante il periodo romano, era un vasto spazio (instabile idrogeologicamente come lo sono tutti quelli in prossimità del corso di un grande fiume, in questo caso il Po), contrassegnato da ampie proprietà fondiarie di pertinenza fiscale e abitato secondo il sistema del c.d. insediamento sparso (quello cioè basato sulla presenza di ville e/o fattorie).

Anche l'archeologia è stata fino ad oggi incapace di provare, per Ferrara, una origine così lontana nel tempo. Aveva fatto ben sperare la scoperta, nel 1911³, di un selciato stradale in basoli di trachite in pieno centro cittadino (via Garibaldi): resto di pavimentazione che venne interpretato come un tratto della *via ab Hostilia per Padum*. Ma la scarsa profondità del ritrovamento avrebbe dovuto consigliare maggior cautela, come hanno dimostrato ricerche più recenti⁴, attraverso le quali si è potuto constatare come i basoli di trachite stradale fossero stati utilizzati sicuramente in murature e, soprattutto, in percorsi stradali di indiscutibile datazione al pieno medioevo⁵. Sull'origine antica (cioè romana) di questi basoli ovviamente nessuno dubita; ma oggi nessuno dovrebbe più dubitare anche del fatto che questi basoli siano stati riutati nella città medievale, come

¹ Sulle circoscrizioni amministrative ed in particolare sulla *Regio VIII*, TIBILETTI (1976, 141).

² Su Voghenza, UGGERI (1975, 104-12, anche a proposito del nome, che compare in queste formulazioni in epoca più tarda rispetto a quella delle testimonianze archeologiche). L'abitato doveva trovarsi sulla sinistra orografica del ramo del Po di Voghenza, in particolare nella zona oggi occupata dal *Fondo Tesoro*, da cui provengono materiali che attestano una frequentazione dall'età augustea fino al V-VI secolo d.C. (CORNELIO CASSAI 1984, 30-40). Maggiori attestazioni si hanno delle sue necropoli, note da una serie di rinvenimenti casuali di sarcofagi e lastre funerarie (VISSER TRAVAGLI 1984, 283-312), ma soprattutto grazie allo scavo della necropoli di Possessione Setta nella seconda metà degli anni '70 del secolo scorso (BERTI 1984).

³ BORGATTI (1912).

⁴ CORNELIO CASSAI (1995, 158s. n. 26).

⁵ Su questo problema, anche VISSER TRAVAGLI (1987) e GELICHI (1992).

molti altri *spolia* antichi del resto, secondo una consuetudine comune soprattutto nel pieno medioevo e che prevedeva lo spostamento di tali manufatti anche da distanze ragguardevoli⁶.

2. Se non romana, perché non allora bizantina?

Quello che non è romano, potrebbe però essere bizantino, in un passaggio che prevede una diversa declinazione del rapporto di un luogo con il suo passato più lontano: un po' come è avvenuto per Venezia, dove la 'romanità' della laguna è stata (e continua ad essere) percepita nella sua variante più tarda (bizantina, appunto)⁷.

Pochi documenti (e non molto precisi per la verità e per i quali sarebbe auspicabile una seria revisione critica) sembrano ricordare il nostro luogo (prima *Ferrara*, poi un *ducatu Ferrariae*), come esistente nel corso del secolo VIII⁸. Alcuni studiosi hanno voluto accostare questi riferimenti ad una notizia riportata da un umanista (Flavio Biondo) che menziona un *castrum Ferrariae*, eretto dall'esarca bizantino Smaragdo all'inizio del secolo VII a protezione dell'esarcato dopo le conquiste del re longobardo Agilulfo⁹. La notizia sarebbe storicamente plausibile, ma il Biondo non cita la sua fonte né tale informazione è rintracciabile in quei testi che si presume siano stati (o potrebbero essere stati) la fonte del Biondo stesso (come il *Liber Pontificalis Ecclesiae Ravennatis*, ad esempio, o la stessa *Historia Langobardorum* di Paolo Diacono)¹⁰.

Verso gli inizi degli anni '70 del secolo scorso, una storica (Francesca Bocchi) e un'archeologa (Stella Patitucci Uggeri) davano indipendentemente alle stampe dei lavori nei quali sostenevano, nella sostanza, la medesima posizione¹¹. Le due studiose basavano la loro interpretazione non tanto (o solo) sulla notizia del Biondo (come abbiamo visto attendibile per l'una, inattendibile per l'altra), quanto sulla scorta di considerazioni di carattere topografico e poi vedremo anche archeologico (almeno per la Patitucci Uggeri). In sostanza, Ferrara sarebbe stata un *castrum* bizantino perché il *castrum* bizantino sarebbe ancora riconoscibile nella forma e nelle altimetrie che assumono gli isolati nella zona di via Porta San Pietro¹² (Fig. 1). In effetti, la forma ricorda quella di un castello, rimandando a strutture fortificate di ambito padano, cioè ai castelli di

⁶ Si pensi ad esempio al tondo con busto di divinità femminile (probabilmente Iside e non Diana) murato sulla facciata della Cattedrale di Ferrara, di sicura provenienza aquileiese (per ultimo SPERTI 2004, 170s.). Per altri marmi di questa chiesa provenienti da Este, se non ancora da Aquileia, UGGERI (1985, 624). Sulle problematiche relative agli *spolia* in questo territorio, alcune osservazioni in ZANOTTO (2000).

⁷ Sul problema della romanità nella laguna veneziana, GELICHI (2006 e 2010a e b).

⁸ CASTAGNETTI (1985, 20).

⁹ Flavio Biondo assocerebbe tale fondazione a quella di Argenta (BOCCHI 1974, 34s. n. 23 e 1976, 130). La situazione è riassunta in BROGIOLO-GELICHI (1996, 49-57).

¹⁰ La BOCCHI (1974) ritiene infondato questo accostamento (anche se comunque è sostenitrice di una fondazione alto medioevale di Ferrara). Per altri, come la PATITUCCI UGGERI (1976, 153), o il VASINA (1976, 81), tale riferimento sembra invece plausibile.

¹¹ BOCCHI (1974 e 1976); PATITUCCI UGGERI (1973; 1974 e 1976).

¹² Se ne veda una riproduzione in PATITUCCI UGGERI (1989, Figg. 22-4).

popolamento tipici del periodo della Signoria territoriale, in genere scarsamente militarizzati e contraddistinti da superfici insediate comprese tra 1 e 2 ettari; e, in effetti, in fonti più tarde (cioè di X secolo), si trova più volte menzionato un *castrum* che si può ubicare in questa zona: tuttavia le due cose (un castello bizantino nel VII – il castello di X secolo) non è obbligatorio coincidano.

Ma poco importava: Ferrara era diventata così definitivamente bizantina e la sua origine si poteva dichiarare certificata con una certa precisione.

A fare da *péndant* a questa vicenda, che riguarda gli aspetti per così dire civili dell'abitato, sta un'altra storia, a cui si attribuisce altrettanta forza generatrice, quella ecclesiastica. Ferrara, si sa, è sede episcopale: ma a quando risaliva la sua origine? Contrariamente a quanto si può immaginare, anche in questo caso i dati a disposizione sono piuttosto incerti.

Indiscutibilmente, la prima sede episcopale di questo territorio è stata *Vicus Habentia*, oggi Voghenza (a riprova che proprio questo fosse il luogo più importante di tutta quanta l'area)¹³. La scelta del luogo dove invece si trova la sede episcopale attuale risalirebbe al 1135 e il trasferimento sarebbe avvenuto al tempo del vescovo Landolfo, ma non direttamente da *Vicus Habentia*, bensì da una sede intermedia, quella di San Giorgio Transpadano (si tratta di un luogo sulla sponda meridionale del Po dove ancora oggi esiste una chiesa, in forme rinascimentali, dedicata a San Giorgio)¹⁴.

Ferma restando l'attendibilità dell'esistenza di una sede intermedia (San Giorgio Transpadano), quando sarebbe avvenuto il primo spostamento? L'ipotesi più accreditata è quella che lo data all'alto Medioevo (chi dice VII, chi dice VIII secolo, ma vedremo meglio più avanti). Dunque da *Vicus Habentia* a San Giorgio Transpadano e da qui, nella prima metà del XII secolo, sull'altra sponda del Po, quando avrebbe avuto compimento quella ricongiunzione tra insediamento civile e insediamento ecclesiastico che avrebbe portato alla nascita di quella che è oggi, di fatto, Ferrara.

Come abbiamo visto un percorso lungo (di secoli) e accidentato (di insidie): tutto è bene quel che finisce bene, dunque?

3. Un mito e le sue deboli fondamenta

Non è esattamente così. Perché la storia di questo trasferimento (da *Vicus Habentia* in una zona a sud del Po, all'incirca nel punto di congiunzione dei due rami del Po (quello di Volano e quello di Primaro), che pareva nascere dal nulla, era invece figlia di un altro racconto, contenuto in quello

¹³ Sulla sede episcopale di Voghenza, BENATI (1989) e PATITUCCI UGGERI (1989, 431-3). Un sermone di Pietro Crisologo riporterebbe la notizia della consacrazione, nel 431, di un certo Marcellino, che tuttavia non è certo sia stato il primo vescovo di Voghenza (su questa intricata vicenda, vd. BENATI 1986, 403-7).

¹⁴ Sul trasferimento vedi nota precedente; per un'ulteriore ipotesi vd. BENATI (2000).

che potremmo definire l'archetipo dell'asse generatore della tradizione sinecistica ferrarese¹⁵. Un racconto che, declinato sul versante per così dire 'civile' dell'insediamento, narra espressamente di una città (*Ferrariola*) che i suoi abitanti sarebbero stati obbligati ad abbandonare per trasferirsi sulla sponda opposta (nord) del Po, fondando appunto *Ferrara*. Questa storia ha origine nel XIII secolo, con il famoso falso teodosiano, un testo costruito in ambiente bolognese tra il 1226 e il 1234¹⁶; prosegue con la Vita in volgare di san Petronio (un testo sempre compilato in ambito bolognese tra la seconda metà del Duecento e l'inizio del Trecento)¹⁷; si perpetua, con più dovizia di particolare, nel primo documento che potremmo definire di parte ferrarese, e cioè il *De edificatione urbis Ferrarie* (meglio noto come *Chronica parva Ferrariensis*) attribuito a Riccobaldo¹⁸; e finisce, poi, in un breve passaggio del Boccaccio che in un suo dizionario erudito di natura geografica (*De montibus, silvis, fontibus, lacubus, fluminibus, stagnis seu paludibus et de diversis nominibus maris*) ci mette del suo, aggiungendo che, lasciato il territorio veronese, sulla sinistra del Po si trova un *oppidum* insigne, *quod olim Phorum Alieni vocavere veteres, hodierni vero vocant Ferrariam*¹⁹. La città di Ferrara, dunque, diventa finalmente l'erede di un centro romano, una certa *Forum Alieni* che pure le fonti antiche menzionano (in Tacito III 6), ma da tutt'altra parte.

Come spesso accade, da questo momento in poi il percorso si dirama in tutta una serie di rivoli, transitando dall'erudizione umanistica (abbiamo visto in precedenza, tra tutti, il Biondo) a quella sei-settecentesca²⁰; e da questa, rinnovata dai dati (si presume oggettivi e inequivoci) della topografia storica e anche dell'archeologia dei primi anni '70 del secolo scorso (di cui parleremo a breve), giunge fino a noi. Il punto cruciale di tutta questa vicenda sta nel fatto che, nel tempo, sono cambiati i modi di leggere ed interpretare queste fonti, datando i fatti in momenti diversi della storia antica: dall'età teodosiana, degli ingenui che credevano al falso bolognese, all'alto Medioevo, dei meno ingenui che ne comprendevano l'inattendibilità storica complessiva, ma ne riconoscevano almeno una parte, trasferendo in un periodo più tardo quelle vicende.

Il risultato di questa rilettura è la versione 'addomesticata' di una ricostruzione che si basa su fragili fondamenta. Perché gli unici dati sicuri che noi abbiamo è che la prima volta che Ferrara viene definita *civitas* in documenti certi è nel X secolo²¹; e il primo certo riferimento all'episcopio

¹⁵ Molto utile, per una ricostruzione di questo testo e della influenza che ha avuto nella tradizione ferrarese, BOCCHI (1974, 17-33).

¹⁶ Sul c.d. falso teodosiano vd. ancora BOCCHI (1974, 18 nn. 12s., con relativa bibliografia).

¹⁷ Ancora BOCCHI (1974, 20 n. 19).

¹⁸ Riccobaldo da Ferrara, *Chronica parva Ferrariensis*, coll. 465-535. Per una più recente edizione del testo, ZANELLA (1983). Qualche dubbio, senza fondamento, è stato avanzato anche sulla paternità dell'opera. Sulla figura di Riccobaldo e sulla sua opera, vd. il recente HANKEY (1996).

¹⁹ BOCCHI (1974, 28s.).

²⁰ In generale sulla cultura antiquaria ferrarese del '700, UGGERI (1979).

²¹ CASTAGNETTI (1985, 20); BOCCHI (1987, 198s.).

ferrarese appartiene sempre del medesimo periodo²². Ma nessuno ha mai pensato che lo stesso nucleo centrale di quelle vicende (e cioè lo spostamento di un abitato che si trovava a sud del Po – l'attuale zona di San Giorgio – in una zona a nord del Po – dove si trova oggi la città) potessero essere messe in discussione. E soprattutto nessuno ha cercato di spiegare questa narrazione contestualizzandola nell'ambiente che l'ha prodotta e spiegandola in quel contesto. Forse è giunto il momento di spostare la nostra attenzione verso altri tipi di fonti, quelle cioè archeologiche.

4. E l'archeologia?

A partire dal 1981, da quando cioè iniziò il grande cantiere di scavo in corso Porta Reno (primo scavo urbano stratigrafico a Ferrara e tra i primi in Italia), questa città è stata una delle più indagate del nord della penisola. Tuttavia, antecedenti di questo scavo sono riconoscibili in una serie di ritrovamenti o, ad usare un termine corretto, sterri controllati, realizzati tra gli anni '60 e gli anni '70 del secolo scorso in prossimità, o all'interno, di quello che verrà poi identificato come *castrum* bizantino: da questi contesti proverrebbero una serie di dati archeologici portati a sostegno dell'esistenza di questo *castrum*²³.

Già da tempo avevo fatto notare come tali contesti fossero viziati da un'attenzione stratigrafica tutto sommato approssimativa e come i reperti rinvenuti, che avrebbero dovuto orientare verso una cronologia alto medioevale delle strutture scoperte, fossero invece di tutt'altra cifra temporale²⁴. Li riassumo qui brevemente:

– la pietra ollare, di cui sono stati rinvenuti alcuni frammenti, è un prodotto databile in maniera generica all'alto Medioevo e non si può usare per provare una cronologia così precisa, come quella che si attribuisce al castello bizantino (e cioè VII secolo);

– l'anfora che si pubblica (provenienza casa Volta) non è alto medioevale bensì un prodotto di XI secolo (peraltro successivamente in Ferrara sono stati rinvenuti altri esemplari frammentari di anfore dello stesso tipo e dello stesso periodo) (Fig. 2);

– il reimpiego di basoli di trachite nella fondazioni del muro rinvenuto all'interno della Casa del Capitano (Fig. 3) non certifica affatto una cronologia al VII secolo di quel muro, perché, come abbiamo visto in precedenza, basoli di trachite sono stati ampiamente riutilizzati in strutture tardo medioevali (anzi, a ben vedere, proprio questo sembra il periodo in cui vennero usati con maggiore frequenza);

²² BOCCHI (1987, 198s.).

²³ PATITUCCI UGGERI (1973; 1974 e 1976).

²⁴ Gelichi in BROGIOLO-GELICHI (1996, 49-57); GELICHI (2003, 31s.).

– infine, il muro rinvenuto, per tipologia e fattura, non ha niente a che fare con una struttura alto-medievale, bensì trova confronti tipologici e metrologici (cioè dimensionali), ancora una volta con murature del tardo Medioevo.

In questi materiali e in queste strutture, dunque, non sono da riconoscersi inequivocabili segni del muro del *castrum* bizantino e di fasi archeologiche ad esso coeve, bensì i resti di edifici e stratificazioni databili al tardo medioevo²⁵.

Dati sostanzialmente coincidenti provengono anche dagli scavi, questa volta stratigrafici, effettuati in Corso Porta Reno, in due momenti²⁶. Una sequenza pluristratificata con edifici prima in mattoni (i più recenti), poi in legno (i più antichi), si ferma, sulla scorta della cronologia dei manufatti rinvenuti e delle datazioni radiometriche, al secolo X. Non siamo, è vero, all'interno dell'area del presunto *castrum* bizantino, ma siamo comunque in una zona non molto distante dall'argine del corso del Po, uno spazio dunque che dovremmo supporre essere stato frequentato ed abitato precocemente nella storia della città.

La sorpresa degli archeologi che scavarono in corso Porta Reno, e che si aspettavano di incontrare stratificazioni precedenti al X secolo, è stata condivisa da quanti, negli anni successivi, hanno indagato archeologicamente la città. Ferrara è stata interessata da un numero veramente consistente di scavi stratigrafici, in punti molto differenti della città e del centro storico e in contesti che possiamo definire funzionalmente differenziati. Ebbene, nessuno di questi scavi ha finora restituito contesti anteriori al X secolo. Sorprende inoltre che reperti di epoca precedente non siano stati scoperti neppure tra i materiali residui, dal momento che in un sito pluristratificato questo fenomeno è abbastanza comune.

Infine, si può aggiungere che le conoscenze conseguite negli ultimi anni sui caratteri della 'cultura materiale' di VIII e IX secolo di questo territorio sono tali da confortare questa impressione²⁷: la documentazione archeologica, per Ferrara, non pare cominciare prima del X secolo e comunque tende a farsi consistente e significativa solo a partire da questo periodo.

²⁵ Di recente è uscito un articolo molto interessante, e ben fatto, sull'interazione tra dati geologici e processi antropici finalizzati alla comprensione delle origini di Ferrara (STEFANI-ZUPPIROLI 2010, con bibliografia specifica precedente). Tuttavia l'impressione che se ne ricava è che le pur attendibili (e in parte anche nuove) ricostruzioni paleoambientali vengano fatte convivere con letture storiche già date (quelle, appunto, tradizionali).

²⁶ Un primo scavo venne condotto tra il 1981 e il 1984 da una équipe mista anglo-italiana. Di questi scavi non si conosce una edizione definitiva, ma molti articoli preliminari. Tuttavia la sequenza, almeno nelle sue linee essenziali e con specifici riferimenti cronologici, è stata pubblicata (GADD-WARD PERKINS 1991). Scavi successivi sono stati effettuati tra il 1993 e il 1994. Anche in questo caso si è confermata, a grandi linee, la sequenza riscontrata nei primi anni '80 (GUARNIERI-LIBRENTI 1996).

²⁷ Mi riferisco in particolare alle ricerche svolte a Comacchio che, proprio perché centro fiorente tra VIII e IX secolo, ha restituito indicazioni molto chiare sui prodotti che dovevano circolare nel ferrarese in quegli anni: si veda una panoramica di questi problemi in GELICHI-NEGRELLI (2008).

5. E la sede episcopale?

Veniamo dunque ai dati archeologici relativi all'episcopio. Abbiamo già ricordato come non esista nessun documento che parli in maniera esplicita di un trasferimento della sede episcopale da *Vicus Habentia*, dove si trovava in origine, alla stazione intermedia, che sarebbe appunto l'area di San Giorgio Transpadano. Né, a maggior ragione, esistono documenti che ci dicano quando questo potrebbe essere avvenuto. Così, gli studiosi che si sono occupati della vicenda, hanno proposto una cronologia basandosi sulla sua plausibilità storica. In particolare, alcuni hanno pensato al VII secolo, perché in quel periodo ci sarebbe già stato il *castrum* e quindi i vescovi, in una fase di instabilità politica e militare (a causa del 'pericolo dei barbari'), si sarebbero sentiti più protetti vicino ad esso (ma allora, ci verrebbe da chiedere, se così fosse stato, perché non fondare l'episcopio direttamente di fianco al *castrum* e non sulla sponda opposta?)²⁸.

Questa ipotesi, secondo alcuni, sarebbe corroborata dal fatto che il vescovo avrebbe associato all'originario appellativo *vicohabentinus* quello, più recente, di *ferrariensis*. Certo, sembra indubitabile che a partire dall'alto Medioevo l'aggettivo *ferrariensis*, attribuito però ad un territorio, assuma sempre di più un valore significativo ad indicare uno spazio geografico con un suo peso specifico anche sul piano istituzionale (si parla di un *ducatus ferrariensis*, poi lo abbiamo visto di un *episcopus ferrariensis et o seu vicohabentinus*); ma quali prove abbiamo che ad esso corrisponda, necessariamente, un centro demico con quel nome?

Veniamo, anche in questo caso, ai dati archeologici. Non conosco, in Ferrara, nessun oggetto alto medioevale (o, a maggior ragione, tardo-antico), sia esso un sarcofago o un elemento di arredo liturgico associabile ad un edificio di culto, che provenga in maniera inequivoca dalla città. Alcuni famosi reperti, conservati nella Cattedrale (o in altre chiese ferraresi) e nel Museo del Duomo, sono di origine incerta oppure di acclarata provenienza allogena²⁹. Uno di questi, molto noto e conservato nel Museo del Duomo, è particolarmente significativo per il nostro assunto. Si tratta di due lastre di un ambone che recano una iscrizione, la quale recita che tale oggetto (*pergum*) venne realizzato al tempo del *venerabilis episcopus Georgius* (Fig. 4). Le due lastre di ambone, che per i caratteri paleografici dell'iscrizione e stilistici del decoro devono essere datate dopo il VII secolo, sono di

²⁸ Fautore di questa ipotesi è in particolare BENATI (1989, 10). Non mi sembra particolarmente convincente la spiegazione che di questo fatto viene data da BOCCHI (1974, 64s.).

²⁹ PELÀ (1976, 63s.), con bibliografia (due sarcofagi uno nella Cattedrale e l'altro nella chiesa di San Francesco), dove però se ne rivendica, mi pare di capire dal testo, una origine locale. Per una migliore lettura di questi due pezzi, FARIOLI CAMPANATI (1989a, 573-8 e 1989b). Una base di colonna, sempre nel Duomo di Ferrara, viene certamente da Voghenza (PATITUCCI UGGERI 1989, 432, fig. 16). Per i rilievi conservati nel Museo del Duomo, vd. il recente STURARO (2010, schede 2-4, con bibliografia precedente). Su questi problemi è intervenuta qualche tempo fa Paola Porta (PORTA 2000), presentando qualche nuovo pezzo inedito e ricordando, anche sulla scorta di fonti erudite, la possibile antichità di alcune chiese: tuttavia il quadro complessivo che ne scaturisce non mi sembra acclarare l'esistenza di sicuri edifici di culto nell'alto Medioevo.

indiscussa provenienza vicohabentina³⁰. Inoltre, sempre a Voghenza è conservato un coperchio di sarcofago che doveva contenere le reliquie di S. Leo, la cui iscrizione ci ricorda il nome di un altro vescovo, *Mauricinus*, che credo non possa ragionevolmente identificarsi in quel *Mauricinus*, menzionato nella serie claudicante e fantasiosa dei vescovi vicohabentini (quella che ci ha lasciato la tradizione erudita) tra il 545-548³¹ (Fig. 5). Si tratta, anche in questo caso, dell'attestazione di un presule che resse il soglio episcopale vicohabentino durante l'alto Medioevo (anche se non sappiamo di preciso quando), come provano i caratteri paleografici dell'iscrizione e la tipologia del sarcofago. Infine, sempre da Voghenza provengono (e sono conservati anche *in situ*), diversi frammenti di arredi liturgici alto medioevali (databili cioè al IX secolo), testimonianze che, come ricordavo in precedenza, sono assenti a Ferrara³².

Tutti questi documenti archeologici radicano in maniera forte una committenza episcopale in *Vicus Habentia* ancora nel IX secolo e dunque mi sembra debole l'ipotesi che i vescovi, in quel periodo, se trasferiti in altra sede, avessero continuato ad investire risorse in un luogo 'declinante' e non invece in un luogo 'emergente'. Peraltro non sarà da sottovalutare il fatto che i due appellativi, *ferrariensis* e *vicohabentinus*, nella documentazione scritta rimangono qualificativi del vescovo ancora nella seconda metà del X secolo.

Un piccolo commento prima di passare alle conclusioni. I materiali scultorei provenienti da Voghenza non sono stati scoperti di recente, ma sono noti da sempre³³. Questo per dire come il peso della tradizione, a volte, sia più forte dell'evidenza dei fatti.

6. Una città e la decostruzione del suo mito

'Una città e la decostruzione del suo mito' era il sottotitolo che originariamente avevo associato alla mia comunicazione. Ma, forse pensando che fosse poco comprensibile, mi è stato chiesto di sostituirlo con uno più chiaro. Forse si aveva ragione, e spero di non aver trasferito l'incomunicabilità, che mi si rimproverava, dal titolo al testo della mia relazione. Certo, la materia che abbiamo trattato, era (ed è) particolarmente intricata; ma non perché lo sia in sé, quanto perché chi vi ha lavorato sopra successivamente, invece che a sottrarre ha giocato ad aggiungere, fino a renderne insostenibile il peso e spesso incomprensibile il significato.

³⁰ STURARO (2010, 42s., scheda 4, con bibl. precedente).

³¹ PATITUCCI UGGERI (1989, 431-3, figg. 18 e 20).

³² PATITUCCI UGGERI (1989, 431-3, figg. 17, 18 e 19).

³³ Già Bocchi, in un suo testo degli anni '90 (BOCCHI 1995, 12-4), si era comunque accorta della cronologia di questa lastra, che però datava al secolo VIII inoltrato (p. 12), deducendo che in quel periodo i vescovi dovevano ancora risiedere in Voghenza. Questo fatto la portava a datare lo spostamento da Voghenza a San Giorgio Traspadano nella seconda metà del secolo VIII (p. 14).

L'obiettivo che mi ero prefissato dunque stava proprio contenuto in quel concetto che avevo inserito nell'espressione 'decostruire', cioè smantellare o demolire una vicenda, tentando di andare all'origine dei fatti storici (da una parte) e sottoponendo ad analisi critica vecchi e nuovi dati archeologici (dall'altra): verificare, dunque, quanto restava di serio ed attendibile di queste ipotesi una volta che si mettevano a serrata critica gli assunti iniziali.

Il risultato è stato quello di aver sfrondata la storia ferrarese delle origini (e del suo territorio) di alcuni di quegli orpelli mitografici che ne hanno qualificato, qui come spesso altrove del resto, il racconto storico (anche se ciò non significa aver compreso, davvero, la genesi di questo centro e di averne definito più correttamente tempi e modalità di realizzazione). Una tradizione che si basa su documenti, come accade spesso, che sono più interessanti per quello che ci dicono sugli ambienti politici e culturali che li hanno prodotti, che non sulle vicende che intendono tramandare. Ne è un esempio acclarato un altro famoso falso (la c.d. bolla Vitaliana) elaborato intorno alla metà del XII secolo³⁴, che datava l'origine della diocesi propriamente ferrarese al VII secolo con un protovescovo Maurino³⁵, ma che invece deve essere correttamente letto come un tentativo di sovrapporre lo sviluppo del Comune emergente con le origini della città già sotto il controllo della Chiesa romana (in una funzione antiravennate, si direbbe giustamente con il Vasina). Ma ancora più illuminante è il c.d. falso teodosiano di cui abbiamo già parlato. Il quale, non bisogna dimenticare, venne prodotto in ambiente bolognese e potrebbe bene rappresentare la necessità, da parte di quel comune, di definire la pertinenza giuridica di alcuni territori (quelli a sud del Po), che forse Ferrara aveva tentato (da poco tempo? mi chiedo) di occupare (il tutto era finalizzato alle possibilità di esazione dei diritti di transitura sul fiume). Questo spiegherebbe anche l'irrisolta aporia di un nome (*Ferrara*) che deriverebbe da un diminutivo (*Ferrariola*), passaggio che un secolo dopo la costruzione del falso teodosiano lo stesso Riccobaldo da Ferrara (che a quella fonte, ma non solo, evidentemente doveva attingere) non riusciva a spiegare. Perché non pensare che *Ferrariola*, più che all'origine della città, stia invece a documentare una tardiva colonizzazione dei ferraresi di alcuni territori a sud del Po?³⁶ Una colonizzazione che potrebbe anche aver avuto origine da un effettivo temporaneo spostamento (ma non prima del X secolo) della sede episcopale da *Vicus Habentia* proprio in quella zona. Ma non voglio andare oltre e farmi prendere la mano, ricadendo anch'io nell'errore di chi mi ha preceduto, lavorando ad aggiungere e non a sottrarre.

Riepilogando: non esistono fonti scritte né dati archeologici che supportino l'ipotesi che Ferrara sia sorta da un *castrum* bizantino. Il *castrum*, ancora riconoscibile nella forma degli isolati nell'area di porta San Pietro, potrebbe benissimo datarsi al pieno Medioevo (X secolo?). Peraltro

³⁴ VASINA (2000, 3).

³⁵ VASINA (2000, 10 n. 39).

³⁶ Dello stesso avviso mi pare anche la BOCCHI (1995, 3 e 14) nell'affrontare l'aporia del nome.

esso prenderebbe tardivo nome (*castrum Curtisium/Curtisiorum* o *castrum Curialium*)³⁷ da quei *domini curtenses* espressamente menzionati in un privilegio imperiale del 1055: quei cittadini, cioè, per dirla con il Castagnetti, «tenuti al servizio militare ‘attivo’» e probabilmente (almeno alcuni di loro) legati da vincoli vassallatici con i Canossa³⁸. Non si può infine non convenire con l’affermazione che Ferrara divenne città «soprattutto per il trasferimento in essa della sede vescovile»³⁹; e che proprio l’acquisizione di diritti di carattere economico da parte del vescovo, prima per sé e poi anche per i suoi abitanti (diritti essenzialmente di transitura), furono alla base della sua fortuna e della sua crescita. Come abbiamo visto, è improbabile che tutto questo sia avvenuto prima del secolo X, quando verosimilmente si può datare il trasferimento della sede episcopale da Voghenza a Ferrara (pur ammettendo il temporaneo stanziamento nell’area di San Giorgio Traspadano)⁴⁰. Dunque, un *castrum* bizantino, in tutta questa vicenda, non è assolutamente necessario.

Vorrei concludere tornando all’archeologia e chiedermi quanto essa ci abbia aiutato, fino ad oggi, a *costruire* invece che a *demolire*. Perché se è vero che le fonti materiali, i contesti archeologici cioè, sembrano non corroborare *quella* storia, è anche vero che bisognerebbe capire *quale* storia l’archeologia sia stata in grado di raccontarci. Direi una storia molto interessante e dai forti tratti di originalità, quando chi l’ha praticata ha seguito le tracce materiali e non le ricostruzioni tradizionali come dimostra un eccellente lavoro di Mauro Librenti e Claudio Negrelli, che hanno offerto plausibili argomentazioni in una ricostruzione topografica dell’area insediata intorno al X-XI secolo⁴¹. Ma sui periodi più antichi, sul momento generativo dell’abitato, il silenzio delle fonti archeologiche è ancora assordante. Credo che una spiegazione vada ricercata nel fatto che ben poco di archeologico possiamo aspettarci, per questi luoghi, prima del X secolo. Ma credo inoltre che solo un’archeologia che abbia un progetto, e si muova secondo le coordinate di quel progetto, sia in grado non solo di demolire le fantasie partorite dai nostri umanisti, ma anche di costruire spiegazioni attendibili di processi storici.

³⁷ BOCCHI (1974, 84).

³⁸ CASTAGNETTI (1985, 44s.). Ricordiamo che tra la fine del secolo X e gli inizi dell’XI il pontefice affidò il comitato di Ferrara a Tedaldo di Canossa, e dopo di lui, il comitato passò al figlio Bonifacio che lo tenne fino alla morte, avvenuta nel 1052 (CASTAGNETTI 1985, 39). Del marchese Tedaldo rimarrebbe ricordo nel nome di una fortificazione costruita in Ferrara, il *castrum Tedaldi* appunto (BOCCHI 1974, 79-82). Tale *castrum* è tuttavia una realtà estremamente sfuggente. Menzionato solo da Riccobaldo e da Pisciano, esso non è presente in nessun atto pubblico, neppure nei placiti canossiani tenuti in Ferrara. Di questo castello si dice che avesse solo funzioni militari e che si trovava «nella parte occidentale della città» (BOCCHI 1974, 81), demolito assieme a tutta la zona circostante all’inizio del secolo XVII, quando venne realizzata la fortezza pontificia. Esso compare poi nella pianta di Ferrara e del suo territorio di Fra Paolino Minorita del 1322-1325, conservata alla Biblioteca Apostolica Vaticana (per una sua riproduzione vd. VISSER TRAVAGLI 1995, 15).

³⁹ CASTAGNETTI (1985, 249).

⁴⁰ Sulla vicenda del trasferimento della sede episcopale e della fondazione della nuova cattedrale, che meriterebbe una trattazione a parte, una buona sintesi è in FRANCESCHINI (1995, 38-42).

⁴¹ LIBENTI-NEGRELLI (2006).

Sauro Gelichi

Università Ca' Foscari

Dipartimento di Studi Umanistici

gelichi@unive.it



Fig. 1. Veduta aerea del centro storico di Ferrara e, nello specifico, della zona dove si ubica l'ipotetico *castrum*.

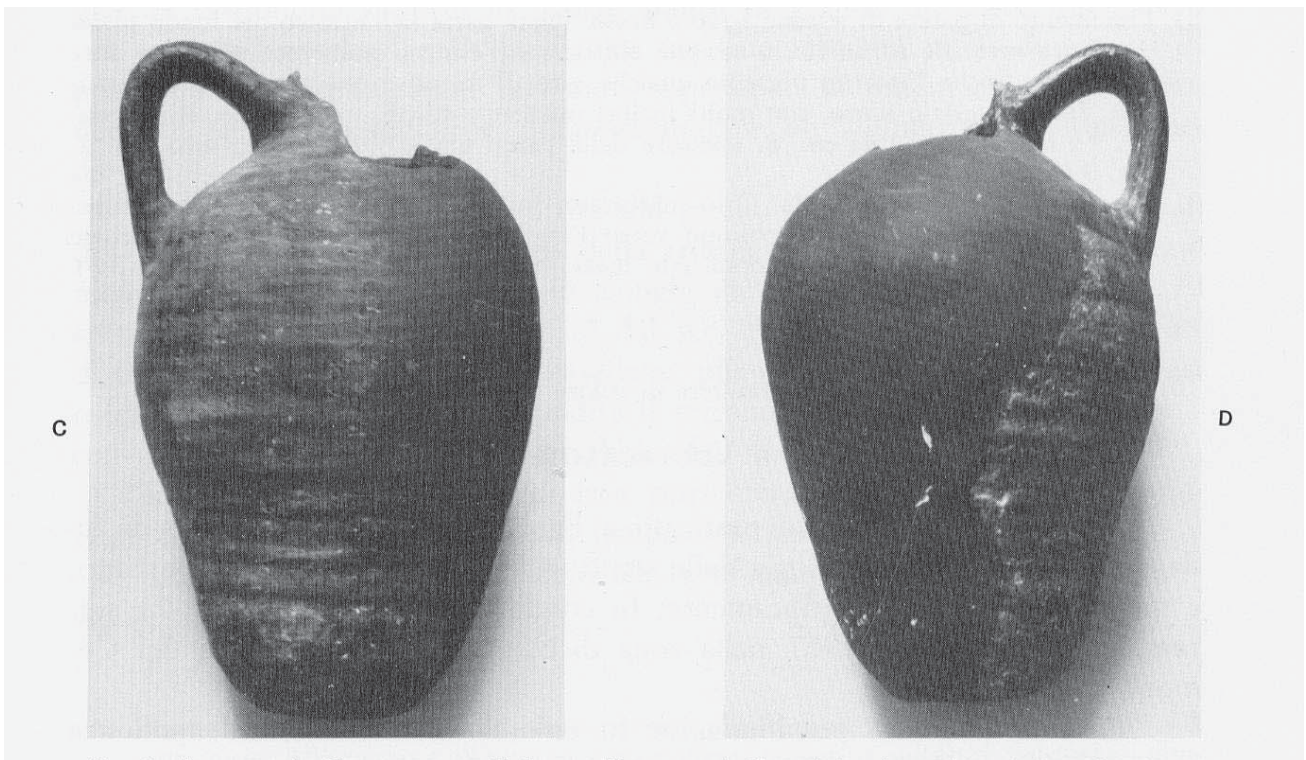


Fig. 2. Anfora medievale dagli scavi di Casa Volta (da Patitucci Uggeri 1974, figg. 3C-D).



Fig. 3. Casa del Capitano. Fondazione del muro medievale con le basole rovesciate di reimpiego (da Patitucci Uggeri 1974, fig. 10B).



Fig. 4. Museo della Cattedrale. Lastra di un ambone del vescovo Giorgio (da Patitucci Uggeri 1989).

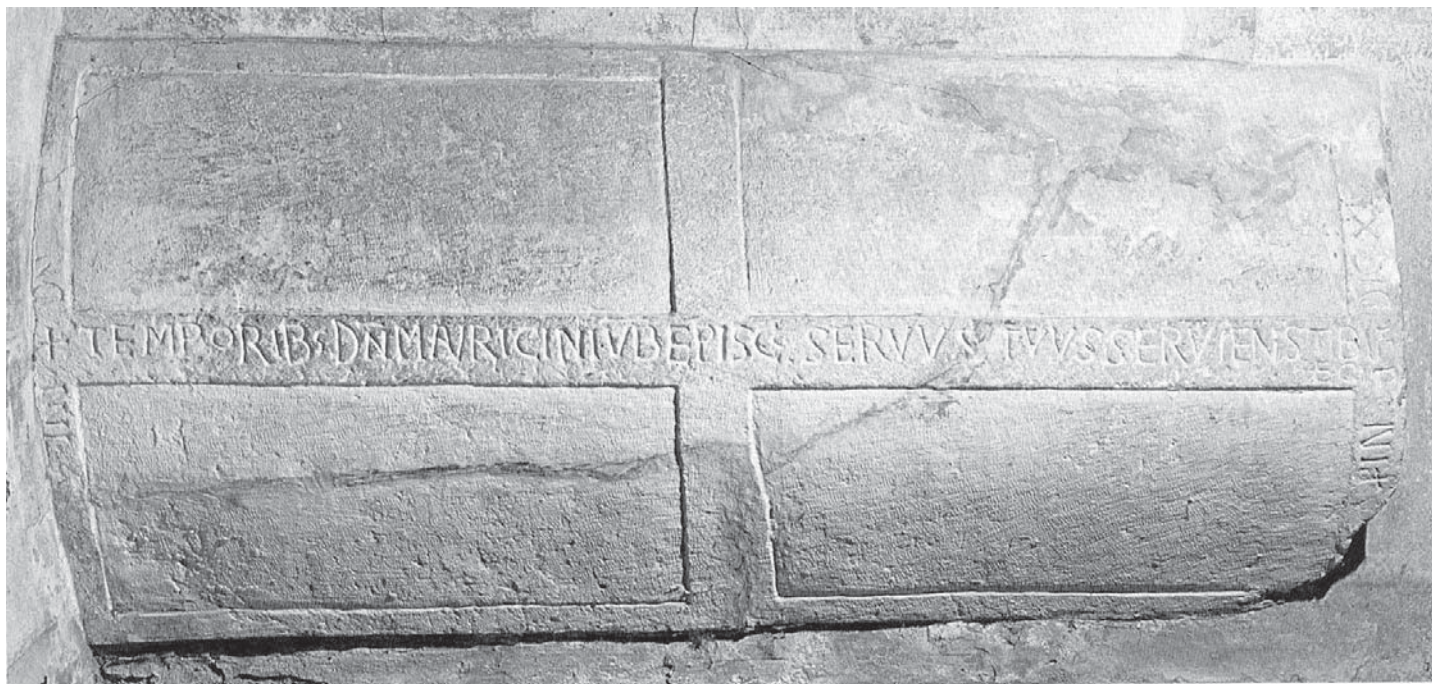


Fig. 5. Voghenza, coperchio del sarcofago del vescovo *Mauricinus* (da Patitucci Uggeri 1989).

Riferimenti bibliografici

BENATI 1986

Amedeo Benati, *L'area esarcale del basso ferrarese dai bizantini ai longobardi: strutture civili e religiose*, in *La Civiltà Comacchiese e Pomposiana dalle origini preistoriche al tardo medioevo*, Atti del Convegno nazionale di studi storici, Comacchio 1984, Bologna, Nuova Alfa Editore, 401-42.

BENATI 1989

Amedeo Benati, *La Chiesa di Ferrara tra Tardo Antico e Alto medioevo (secc. IV-VIII)*, in Amedeo Benati-Antonio Samaritani, *La Chiesa di Ferrara nella storia della città e del suo territorio. Secoli IV-XIV*, Ferrara, Gabriele Corbo Editore, 1-27.

BENATI 2000

Amedeo Benati, *Il trasferimento delle sede vescovile da Voghenza a Ferrara: problemi ed ipotesi*, in «Analecta pomposiana» XXV 53-9.

BERTI 1984

Fede Berti, *La necropoli romana di Voghenza*, in *Voghenza. Una necropoli di età romana nel territorio ferrarese*, Ferrara, Banca di Credito Agrario, 77-202.

BOCCHI 1974

Francesca Bocchi, *Note di storia urbanistica ferrarese nell'alto medioevo*, Ferrara, Deputazione Provinciale Ferrarese di Storia Patria.

BOCCHI 1976

Francesca Bocchi, *Ferrara, una città fra due vocazioni: urbanistica e storia da piazzaforte militare a centro commerciale*, in *Insedimenti nel Ferrarese*, Firenze, CentroDi, 125-52.

BOCCHI 1987

Francesca Bocchi, *Società e politica a Ferrara tra ravennati e canossiani*, in *Storia di Ferrara, l'alto medioevo. IV*, Ferrara, Gabriele Corbo Editore, 197-215.

BOCCHI 1995

Francesca Bocchi, *Nascita e primo sviluppo della città VII-XI secolo*, in *La Storia di Ferrara*, Bologna, Il Resto del Carlino da Storia Illustrata di Ferrara, Elio Sellino Editore, 1-16.

BORGATTI 1912

Filippo Borgatti, *L'origine della città di Ferrara*, in «Atti e Memorie della Deputazione Provinciale Ferrarese di Storia Patria» XXI 1-42.

BROGIOLO-GELICHI 1996

Gian Pietro Brogiolo-Sauro Gelichi, *Nuove ricerche sui castelli altomedievali in Italia settentrionale*, Firenze, All'Insegna del Giglio.

CASTAGNETTI 1985

Andrea Castagnetti, *Società e politica a Ferrara dall'età postcarolingia alla signoria estense (secoli X-XIII)*, Bologna, Pàtron Editore.

CORNELIO CASSAI 1984

Caterina Cornelio Cassai, *Proposte per la definizione della carta archeologica del territorio voghentino. Vecchi e nuovi ritrovamenti*, in *Voghenza. Una necropoli di età romana nel territorio ferrarese*, Ferrara, Banca di Credito Agrario, 23-67.

CORNELIO CASSAI 1995

Caterina Cornelio Cassai, *Scheda n. 26. Via Garibaldi-via della Sacca. Percorso stradale databile dall'età medievale*, in Anna Maria Visser Travagli (a cura di), *Ferrara nel medioevo. Topografia storica e archeologia urbana*, Bologna, Grafis, 158-9.

FARIOLI CAMPANATI 1989a

Raffaella Farioli Campanati, *Il patrimonio artistico tardoantico di Ferrara e del Ferrarese*, in *Storia di Ferrara. Volume III. L'età antica (II) IV a.C.-VI d.C.*, t. II, Ferrara, Gabriele Corbo Editore, 564-97.

FARIOLI CAMPANATI 1989b

Raffaella Farioli Campanati, *Note sui sarcofagi paleocristiani ravennati documentati a Ferrara nei reimpieghi dal XIII al XVII secolo*, in *Studi in memoria di Giuseppe Bovini*, vol. I, Ravenna, Edizioni del Girasole, 245-56.

FRANCESCHINI 1995

Adriano Franceschini, *Il duomo e la piazza nella città medievale*, in *La Storia di Ferrara*, Bologna, Il Resto del Carlino da Storia Illustrata di Ferrara, Elio Sellino Editore, 33-48.

GADD-WARD PERKINS 1991

Derek Gadd-Bryan Ward Perkins, *The development of urban domestic housing in north Italy. The evidence of the excavations on the San Romano Site, Ferrara (1981-4)*, in «The Journal of the Accordia Research Centre» II 105-27.

GELICHI 1992

Sauro Gelichi, *Il Castello estense e l'archeologia urbana a Ferrara: riflessioni dopo un decennio di ricerche*, in Id. (a cura di), *Ferrara prima e dopo il castello. Testimonianze archeologiche per la storia della città*, Ferrara, Spazio Libri Editore, 15-21.

GELICHI 2003

Sauro Gelichi, *Il Castello Estense tra archeologia e storia*, in Jadranka Bentini-Marco Borrella (a cura di), *Il Castello Estense*, Ferrara, BetaGamma Editore, 29-38.

GELICHI 2006

Sauro Gelichi, *Venezia tra archeologia e storia: la costruzione di una identità urbana*, in Andrea Augenti (a cura di), *Le città italiane tra la Tarda Antichità e l'Alto medioevo*, Atti del Convegno, Ravenna, 26-28 febbraio 2004, Firenze, All'Insegna del Giglio, 151-83.

GELICHI 2010a

Sauro Gelichi, *L'archeologia nella laguna veneziana e la nascita di una nuova città*, in «Reti Medievali» XI/2 1-31.

GELICHI 2010b

Sauro Gelichi, *The future of Venice's Past and the Archaeology of the North-Eastern Adriatic Emporia during the Early Middle Ages*, in James G. Schryver (ed.), *Studies in the Archaeology of the Medieval Mediterranean*, Leiden, Brill, 175-221.

GELICHI-NEGRELLI 2008

Sauro Gelichi-Claudio Negrelli, *Anfore e commerci nell'alto Adriatico tra VIII e IX secolo*, in «Mélanges de l'École française de Rome» CXX/2 307-26.

GUARNIERI-LIBRENTI 1996

Chiara Guarnieri-Mauro Librenti, *Ferrara, sequenza insediativa pluristratificata via Vaspergolo-Corso Porta Reno (1993-94). 1. Lo scavo*, in «Archeologia Medievale» XXIII 275-307.

HANKEY 1996

Ann T. Hankey, *Riccobaldo of Ferrara: his Life, Works and Influence*, Roma, Istituto Storico Italiano per il Medioevo.

LIBRENTI-NEGRELLI 2006

Mauro Librenti-Claudio Negrelli, *Le indagini archeologiche 1990-1991 a Ferrara. Dati per la topografia tardomedievale dell'area urbana*, in Riccardo Francovich-Marco Valenti (a cura di), *IV Congresso Nazionale di Archeologia Medievale*, Scriptorium dell'abbazia. Abbazia di San Galgano, Chiusdino-Siena, 26-30 settembre 2006, Firenze, All'Insegna del Giglio, 109- 13.

PATITUCCI UGGERI 1973

Stella Patitucci Uggeri, *Un'evidenza archeologica per il medievale castrum Ferrariae*, in «Bollettino Annuale dei Musei Ferraresi» III 85-92.

PATITUCCI UGGERI 1974

Stella Patitucci Uggeri, *Scavi nella Ferrara medioevale. Il castrum e la seconda cerchia*, in «Archeologia Medievale» I 111-47.

PATITUCCI UGGERI 1976

Stella Patitucci Uggeri, *Il castrum Ferrariae*, in *Insediamenti nel Ferrarese*, Firenze, CentroDi, 153-8.

PATITUCCI UGGERI 1989

Stella Patitucci Uggeri, *I castra e l'insediamento sparso tra V e VIII secolo*, in *Storia di Ferrara. Volume III. L'età antica (II) IV a.C.-VI d.C.*, t. II, Ferrara, Gabriele Corbo Editore, 407-563.

PELÀ 1976

Maria Cristina Pelà, *Problemi artistici nel Ferrarese in epoca paleocristiana ed altomedievale*, in *Insediamenti nel Ferrarese*, Firenze, CentroDi, 63-78.

PORTA 2000

Paola Porta, *Contributo alla cultura artistica ferrarese tra tardoantico e medioevo*, in «Analecta Pomposiana» XXV 73-101.

SPERTI 2004

Luigi Sperti, *Scultura microasiatica nella Cisalpina tardoantica: i tondi aquileiesi con busti di divinità*, in «Eidola. International Journal of Classical Art History» I 151-93.

STEFANI-ZUPPIROLI 2010

Marco Stefani-Marco Zuppiroli, *The Interaction of Geological and Anthropic Processes Shaping the Urban Growth of Ferrara and the Evolution of the Surrounding Plain*, in «Il Quaternario. Italian Journal of Quaternary Sciences» XXXIII (2BIS) 355-72.

STURARO 2010

Chiara Sturaro, *Schede 2-4*, in Berenice Giovannucci Vigi-Giovanni Sassu (a cura di), *Museo della Cattedrale di Ferrara. Catalogo Generale*, Ferrara, Fondazione Carife, 38-43.

TIBILETTI 1976

Gianfranco Tibiletti, *L'amministrazione romana*, in Aldo Berselli (a cura di), *Storia della Emilia Romagna*, Bologna, Bononia University Press, 125-46.

UGGERI 1975

Giovanni Uggeri, *La romanizzazione dell'antico delta padano*, Ferrara, Deputazione Provinciale Ferrarese di Storia Patria.

UGGERI 1979

Giovanni Uggeri, *La cultura antiquaria nel '700 ferrarese*, in Giuseppe Antenore Scalabrini e l'erudizione ferrarese nel '700, Atti del Convegno nazionale di studi storici, Ferrara, 14-16 aprile 1978, Ferrara, Accademia delle Scienze, 166-202.

UGGERI 1985

Giovanni Uggeri, *Il reimpiego dei marmi antichi nelle cattedrali padane*, in Nichoalus e l'arte del suo tempo, Ferrara, Gabriele Corbo Editore, 609-36.

VASINA 1976

Augusto Vasina, *Il territorio ferrarese nell'alto medioevo*, in *Insedimenti nel Ferrarese*, Firenze, CentroDi, 79-104.

VASINA 2000

Augusto Vasina, *Alle origini di Ferrara. L'Antiqua Civitas. Note di topografia e di toponomastica urbana*, in Antonio Samaritani-Ranieri Varese (a cura di), *L'Aquila Bianca. Studi di storia estense per Luciano Chiappini*, Ferrara, Deputazione Provinciale Ferrarese di Storia Patria, 1-25.

VISSER TRAVAGLI 1984

Anna Maria Visser Travagli, *Le "antichità" di Voghenza nella cultura antiquaria ferrarese*, in *Voghenza. Una necropoli di età romana nel territorio ferrarese*, Ferrara, Banca di Credito Agrario, 283-312.

VISSER TRAVAGLI 1987

Anna Maria Visser Travagli, *Archeologia medievale*, in *Storia Illustrata di Ferrara*, vol. I, Repubblica di San Marino, Elio Sellino Editore, 65-80.

VISSER TRAVAGLI 1995

Anna Maria Visser Travagli, "*Ferrara nel Medioevo*", *il progetto della carta archeologica: finalità e metodi*, in Ead. (a cura di), *Ferrara nel medioevo. Topografia storia e archeologia urbana*, Bologna, Grafis, 13-21.

ZANELLA 1983

Gabriele Zanella (a cura di), *Riccobaldo da Ferrara. Chronica parva Ferrariensis*, introduzione, edizione e note, Ferrara, Deputazione Provinciale Ferrarese di Storia Patria.

ZANOTTO 2000

Rita Zanotto, *Problematiche del reimpiego della scultura architettonica nel ferrarese (Pomposa e Ferrara) tra tarda antichità e Altomedioevo*, in «*Analecta Pomposiana*» XXV 103-13.